Rassegna del 21/08/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**8**	Scoperti 5 mila evasori totali - Falsi fallimenti e discoteche in nero Ecco il pianeta dei 5 mila evasori totali	**Sensini Mario**	1
MESSAGGERO	**11**	Dalla cartomante al dentista, ecco chi aggira il fisco	**Errante Valentina**	3
MESSAGGERO	**11**	I costi L'economia in nero vale il 21% della ricchezza del Paese	**Giannino Oscar**	4
STAMPA	**4**	Intervista a Stefano Fassina - "Basta con i moralismi premiamo la fedeltà fiscale"	**...**	6
SOLE 24 ORE	**9**	Imu, lavori in corso per «superare» la rata di dicembre - Imu si tratta sulla rata di dicembre	**Rogari Marco**	7
SOLE 24 ORE	**33**	Unioncamere: resta vuoto il 12% delle assunzioni - Ecco le professioni difficili da reperire - Introvabile il 12% dei lavoratori	**Tucci Claudio**	9
SOLE 24 ORE	**9**	Il governo cerca copertura per altri 20-30mila esodati - Esodati, misure in arrivo per altri 20-3Omila	**Tucci Claudio**	11
SOLE 24 ORE	**3**	La Fed spaventa i mercati - Timori per la Fed, Borse in affanno	**Franceschi Andrea**	13
REPUBBLICA	**6**	Dal Pd nessuna concessione a Silvio "Non siamo noi a doverlo salvare"	**Vecchio Concetto**	15
CORRIERE DELLA SERA	**2**	L'accelerazione di Berlusconi: risposte in dieci giorni o è crisi	**Di Caro Paola**	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**1**	La maturità della politica	**Romano Sergio**	19
SOLE 24 ORE	**10**	Quei posti vuoti nonostante la crisi	**...**	20
SOLE 24 ORE	**10**	Recessione finita? Presto per dirlo	**Piga Gustavo - De Nardis Sergio**	21

SETTORI

SOLE 24 ORE	**6**	Redditometro, difesa a ostacoli	**Nocera Carlo**	23

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
21-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

La Guardia di Finanza

Scoperti 5 mila evasori totali

6.500 operazioni di controllo da parte della Guardia di Finanza, in media 30 al giorno

4.933 gli evasori totali scoperti da gennaio ad oggi

1.771 imprenditori denunciati per omessa dichiarazione dei redditi

17,5 miliardi di euro di redditi nascosti al Fisco

È molto lunga la lista degli evasori totali scoperti dalla Guardia di Finanza da gennaio a oggi: 4.933 persone completamente sconosciute al Fisco e che hanno nascosto redditi per 17,5 miliardi di euro. Per 1.771 imprenditori è scattata la denuncia.

A PAGINA 8
L. Salvia, Sensini

Falsi fallimenti e discoteche in nero Ecco il pianeta dei 5 mila evasori totali

La Guardia di Finanza scopre 17 miliardi nascosti all'Erario, 1.771 denunciati Trenta operazioni al giorno: individuati quasi 20 mila lavoratori irregolari

Prodotti sequestrati
Ritirati 61 milioni di prodotti falsificati o pericolosi e 3 milioni di falsi «made in Italy»

ROMA — Cinquemila evasori totali: imprenditori, professionisti e artigiani, ma anche cartomanti, agricoltori e baristi, completamente sconosciuti al fisco. Gente che non ha mai versato un euro di tasse sugli oltre 17 miliardi di redditi che ha nascosto al fisco, facendosi beffa dei contribuenti onesti e quasi sempre anche dei loro dipendenti, che spesso sono finiti licenziati, in mezzo a una strada. E che grazie alle operazioni condotte dalla Guardia di Finanza negli ultimi sei mesi, sono stati pizzicati con le mani nel sacco.

Quasi duemila di loro, 1.771 evasori, per l'esattezza, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Passeranno i loro guai, e probabilmente saranno messi in condizione di non fare o procurare altri guai. Anche se le speranze di recuperare il bottino sottratto alle casse dello Stato, e dunque ai cittadini onesti, sono oggettivamente scarse. A meno che non ci siano patrimoni e beni da sequestrare per tutelare il credito, cosa rara perché gli evasori "professionali", come i redditi e le tasse, sono bravissimi a far sparire anche i patrimoni accumulati in anni di truffe.

Non tutti ci riescono, però. Ad una famiglia di "imprenditori" torinesi, padre settanteseienne, madre e due figlie, ad esempio, è andata malissimo. Eppure avevano organizzato una truffa clamorosa in modo quasi perfetto, simulando addirittura una crisi aziendale con tanto di sfacciato licenziamento di 60 dipendenti, quando hanno avuto sentore che gli uomini delle Fiamme Gialle si stavano avvicinando.

Quando sono effettivamente arrivati, i finanzieri si sono trovati di fronte un'azienda dimessa, le vendite ridotte a zero e la richiesta di un concordato preventivo. Sembrava una delle tante vittime della crisi, insomma. Finché non sono saltati fuori certi "files" da un computer, e con loro anche gli affari in nero. Capi di abbigliamento, borse, pelletteria venduti senza uno straccio di fattura per un valore di 24 milioni di euro, con un'evasione dell'Iva e delle imposte sui redditi per 11 milioni. Per intascare i soldi i quattro non avevano esitato a licenziare in tronco 60 dipendenti. E si apprestavano a ricominciare, chissà dove e come, dopo aver acquistato dalla società in crisi il magazzino ad un prezzo superscontato del 90% rispetto al listino.

Questa volta sono scattati i sequestri: titoli, conti bancari, appartamenti, magazzini per 11 milioni di euro, tanti quanti le tasse da pagare. Non sempre è andata così bene. A Brindisi, a febbraio, è stata smantellata una società che occupava in nero quasi 600 immigrati (regolari) per costruire campi fotovoltaici. I titolari dell'impresa, spagnola, sono scappati, dopo aver sottratto quasi mezzo milione di euro di contributi. Il lavoro nero e lo sfruttamento, del resto, sono un corollario dell'evasione. A Treviso, sempre quest'anno, la Guardia di Finanza ha smascherato due locali di "lap dance", la «Sfinge» e il «New Queen», travisati da associazione culturale, pescandoci dentro 109 lavoratori in nero, ovviamente quasi tutte donne.

Da inizio anno i lavoratori irregolari scoperti dalla GdF sono stati 19.250, dei quali 9.250 completamente in nero, e i datori di lavoro denunciati sono stati 3.233. Storie dietro le quali c'è sistematicamente l'evasione delle imposte, e quasi sempre qualche altro reato. Da gennaio le Fiamme

Gialle hanno effettuato 6.500 operazioni, in media 30 al giorno. Sono stati ritirati dal mercato 34 milioni di prodotti falsificati, 27 milioni di prodotti pericolosi e quasi 3 milioni di falsi «made in Italy», scoperto 400 imprese illecite nella filiera della contraffazione, alla quale sarebbe stato sottratto, con l'intervento della GdF, un giro d'affari da 700 milioni di euro.

Dal 2001 al 2012 gli agenti del corpo hanno recuperato all'evasione fiscale un imponibile di 334 milioni di euro, facendo emergere 408 mila lavoratori in nero. Ma quello che conta di più è l'esito dei controlli: se nel 2001 la GdF aveva scoperto appena 15 miliardi di maggior imponibile, l'anno scorso questa cifra è salita a 50,7 miliardi. Magari non hanno risentito della crisi, ma anche per gli evasori sono arrivati tempi difficili.

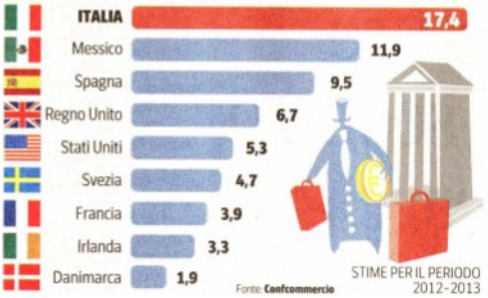
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco I controlli

L'evasione in Italia

Il sommerso (Valori % del Pil)



Le «ragioni» dell'evasione fiscale

valutazione migliore 7 — 1 valutazione peggiore

	Valore atteso della sanzione (efficienza della giustizia civile) 2012	Percezione dei servizi erogati dalla Pa 2011	Facilità dell'adempimento spontaneo delle obbligazioni fiscali 2012
Francia	5,2	5,2	6,4
Regno Unito	5,8	5,0	6,4
Usa	5,1	4,8	6,2
Spagna	4,3	4,8	5,6
Italia	3,1	4,0	5,6

I controlli delle Fiamme Gialle

(da gennaio ad oggi)

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
21-AGO-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 11

Dalla cartomante al dentista, ecco chi aggira il fisco

UNA MAGA DI LATINA NON DICHIARA 10 MILIONI DI INCASSI A CROTONE UN ODONTOTECNICO EVADE 2,4 MILIONI

LE STORIE

ROMA Da Nord a Sud. Dal Piemonte alla Calabria, passando per il Lazio: storie di quotidiana evasione. Aziende che truccano i bilanci e licenziano gli operai simulando uno stato di crisi. Una cartomante che incassa cifre a sei zeri e viene scoperta con 37 lavoratori in nero, un finto dentista che guadagna cifre milionarie. E negli episodi di evasione vengono annoverati anche i deludenti risultati della legge sulle ristrutturazioni: quella che consente ai proprietari di immobili di detrarre i costi di recupero. Il fatto che le aziende venissero pagate con bonifici ed emettessero fatture non è servito a limitare le mancate dichiarazioni. Negli ultimi cinque anni quattro miliardi di euro di incassati dalle imprese edili non sono mai stati comunicati al fisco.

LA FINTA CRISI AZIENDALE

Gli accertamenti si sono conclusi con un sequestro per equivalente di undici milioni di euro di titoli, depositi e immobili. Ma all'inizio quell'azienda di Settimo Torinese, che vendeva abbigliamento all'ingrosso, sembrava una delle tante colpite dalla crisi: il crollo delle vendite, 60 lavoratori licenziati e una richiesta di concordato preventivo, che avrebbe garantito all'imprenditore di evitare il fallimento. Gli accertamenti hanno però raccontato un'altra storia: poco prima della "crisi", l'azienda aveva effettuato vendite in nero per oltre 24 milioni di euro, con un'evasione dell'Iva e delle imposte sui redditi di oltre undici milioni. La contabilità parallela ha consentito ai militari del nucleo di polizia tributaria di Torino di ricostruire la reale situazione dell'azienda. L'ultima scoperta ha riguardato la cessione della merce rimasta in magazzino a una ditta appena costituita: beni per 750 mila euro venduti per 75 mila. Un passaggio anomalo, tanto più che la nuova azienda era riconducibile ad alcuni ex dipendenti.

TAROCCHI D'ORO

Si dispensavano consigli sentimentali e anticipazioni sul futuro professionale: più le telefonate si prolungavano più salivano gli incassi. Un servizio garantito 24 ore su 24. Un call center di cartomanzia, dove i militari di Latina sono arrivati in seguito a una segnalazione che avvisava della presenza di lavoratori in nero. Alla fine erano trentasette. E, fatti i conti, è saltato fuori che la titolare di quell'azienda non aveva dichiarato 10 milioni di euro di incassi. Quando la Finanza è arrivata, erano presenti soltanto sette centraliniste, ma l'elenco che collegava codici numerici e nickname ai dipendenti era molto più lungo. Sono stati rintracciati tutti. Per evitare la tracciabilità dei pagamenti ai dipendenti fantasma i compensi mensili, proporzionali alla lunghezza delle telefonate, venivano accreditati su tessere Paypal ricaricabili. Alla fine la signora si è trovata con sanzioni pecuniarie per 600mila euro, legate a violazioni della normative sul lavoro. Ma i militari hanno anche avviato le verifiche fiscali scoprendo redditi non dichiarati per 7,5 milioni e un'evasione dell'Iva che ammonta a due milioni. Adesso è indagata per dichiarazione infedele, omessa dichiarazione e distruzione di documenti contabili.
All'inizio era finito sul registro degli indagati per esercizio abusivo della professione. I militari della compagnia di Crotone avevano sequestrato all'odontotecnico che si spacciava per dentista lo studio, le attrezzature e la scarna documentazione extracontabile. Sono stati gli accertamenti fiscali, attraverso le verifiche bancarie, a rivelare, quanto riuscisse a incassare quell'impostore: duemilioni e 400 mila euro negli ultimi quattro anni.

LE RISTRUTTURAZIONI

La legge che consentiva anche ai privati di detrarre dal fisco le spese per le ristrutturazioni e il recupero degli immobili aveva un fine preciso: limitare il pagamento in nero alle aziende edili e imporre l'emissione di fatture. Si imponeva il pagamento alle aziende con bonifico. E invece le ultime verifiche hanno accertato che è servito a ben poco. Negli ultimi 5 anni in Italia 8.500 imprese non hanno dichiarato i ricavi. Sebbene avessero emesso regolare fattura per gli interventi e fossero state pagate tramite bonifico. Un conto da 4 miliardi di euro. Sui quali i soliti evasori hanno evitato di pagare le tasse.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
21-AGO-2013
da pag. 11

FOCUS

I costi L'economia in nero vale il 21% della ricchezza del Paese

▶Si tratta di circa 330 miliardi di euro completamente sconosciuti all'erario

▶Dei 17,5 miliardi individuati dalla Gdf solo la metà riguarda l'imposta evasa

MA RISPETTO ALLE CIFRE CHE VENGONO MESSE A RUOLO SOLO IL 45% ALLA FINE È RISCOSSO

IL CASO

ROMA Agosto, mentre ancora mancano la bellezza di 262 adempimenti tributari per noi poveri contribuenti di qui a fine anno, è tempo di bilanci di metà anno nella diuturna lotta all'evasione fiscale. Ieri, le cifre dalla Guardia di Finanza. Da gennaio di quest' anno a ieri, 4.933 evasori totali stanati, che avrebbero nascosto redditi pari a 17,5 miliardi di euro. Per 1.771 professionisti è già scattata la denuncia, nei casi più gravi, per omessa dichiarazione dei redditi. E su di loro, evasori totali, si sprecano le condanne: «Hanno vissuto alle spalle dei contribuenti onesti, usufruendo di servizi pubblici che non hanno mai contribuito a pagare, intestando spesso beni e patrimoni a prestanome o a società di comodo», ha detto ieri la Finanza.

I NUMERI

Cerchiamo di mettere un po' d'ordine nel caos che si scatena quando la comprensibile deprecazione prevale sui fatti. Innanzitutto, come capita quasi sempre, ieri gr e tg parlavano di 17,5 miliardi «sottratti al fisco». No, nemmeno per sogno. Si tratta di redditi stimati dall'apparato tributario, non di stima di imposte evase. Con precisione è impossibile dire su 17,5 miliardi di redditi contestati quanto è l'imposta dovuta, perché le aliquote dipendendo dalle imposte evase e dai redditi delle persone fisiche e giuridiche accertate. Se anche ipotizziamo un 45% pari alla pressione fiscale sul Pil, siamo a 8 miliardi di imposte evase. Comunque una bella cifra, visto che coprirebbe da sola l'abbattimento dell'Imu prima casa insieme alla copertura del mancato aumento del punto di Iva, oppure oltre i due terzi di quanto imprese e autonomi pagano di Imu.

Ma anche di quegli 8 miliardi è corretto fare la tara. Lo Stato ha proceduto attraverso sforzi erculei, negli ultimi anni, per salire da circa il 40% verso il 45% del riscosso reale, rispetto alle imposte messe a ruolo nel contenzioso tributario. Un contenzioso che pure è unilateralmente favorevole allo Stato, senza un giudice terzo, come non avviene in nessun altro paese avanzato. Ergo gli 8 miliardi di imposte evase sui 17,5 sin qui contestati nel 2013 di redditi totalmente non dichiarati diventeranno, entro 3-4 anni, al massimo 3 miliardi e mezzo di riscosso aggiuntivo vero. Possiamo stare certi di una cosa: gli oltre 600 mila controlli fiscali messi in atto da Finanza e diverse Agenzie tributarie statali nel corso del 2012 sono costati assai di più a noi contribuenti dei 3,5 miliardi che – speriamolo - lo Stato incasserà, se tutto va bene, dall' annuncio di ieri.

GLI INCASSI

E se poi guardiamo al procedere negli anni della lotta all'evasione, come stiamo messi? Nel 2012, secondo le cifre ufficiali delle Fiamme Gialle, sono stati scoperti 8.617 evasori totali, che avrebbero occultato redditi al fisco per 22,7 miliardi di euro. A queste cifre si aggiunsero 16,3 miliardi di altri fenomeni evasivi. Siamo dunque sotto media, visto che i 4.933 evasori totali da gennaio ad agosto 2013 sono relativi a quasi 8 mesi. Se anche i dati fossero relativi solo a fine luglio, per essere pari alla media mensile 2012 gli evasori totali identificati nel 2013 avrebbero dovuto essere oltre 6mila. Ricordatevi inoltre che, malgrado le cifre dei controlli e degli accertati siano salite nel 2012 sul 2011, il tetto di recupero da evasione di 12,7 miliardi del 2011 non è stato eguagliato – sia pur di poco - nel 2012, per via della crisi che ha reso più poveri anche gli evasori, per quanta rabbia ciò ci possa provocare.

Un'ultima osservazione. Bisogna far tara anche di un altro luogo comune diffusissimo: quello dell' Italia regina solitaria dell'evasione e dell'economia in nero, dannata conseguenza di una devianza antropica connaturata al nostro Dna nazionale, incapace di immedesimarsi nel bene pubblico, e intossicato di Machiavelli e Guicciardini. Qualche giorno fa è stata pubblicata una aggiornata stima comparata del nero in Europa, a cura del professor Friedrich Schneider per la grande società di consulenza A.T. Kearney. Ebbene la stima del nero italiano, pari al 21% del Pil, è in media europea, perché a batterci, con punte fino al 30% e oltre del Pil, sono i Paesi esteuropei. Ma i nostri 330 miliardi circa di economia «insensibile» al fisco vengono superati, come ammontare, dagli oltre 350 miliardi della virtuosissima Germania. Certo, la percentuale del nero sul Pil tedesco è più bassa. Ma come imposte evase ci battono, i signori tedeschi. Malgrado abbiano una pressione fiscale di diversi punti inferiore alla nostra, beati loro.

Oscar Giannino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pesano 8 miliardi

La cancellazione dell'aumento Iva e dell'Imu

Otto miliardi - sempre che vengano effettivamente recuperati dagli imponibili non dichiarati scovati dalla Gdf - corrispondono quasi esattamente alla cifra che sarebbe necessaria su base annuale per cancellare l'Imu sulla prima casa e scongiurare l'aumento Iva.

Una soluzione per almeno 100 mila esodati

Ma otto miliardi corrispondono anche alla cifra necessaria per salvare almeno altri 100 mila esodati penalizzati dalla riforma previdenziale, visto che le misure decise finora, che risolvono il problema per circa 120 mila lavoratori, costeranno in più anni un po' più di nove.

Un decimo degli interessi sul debito

Per fare un raffronto con le grandezze di finanza pubblica, otto miliardi rappresentano circa un decimo di quanto lo Stato paga ogni anno per gli interessi sul suo debito pubblico: debito che nel corso del tempo è stato certo gonfiato anche dai mancati incassi legati all'evasione.

La riduzione dell'Irap di un terzo

Sempre con otto miliardi a disposizione su base annua il governo potrebbe decidere di cancellare un terzo dell'Irap, il cui gettito nel 2012 è stato di circa 24 miliardi per la componente privata (esclusa quindi l'imposta versata dalle amministrazioni pubbliche, una partita di giro).

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
21-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 4

"Basta con i moralismi premiamo la fedeltà fiscale"

Fassina: chi mi critica non ha capito gli ultimi 15 anni

Intervista

TORINO

Stefano Fassina, la sua "evasione di sopravvivenza", le ha attirato molto "fuoco amico", dalla Cgil e dal Pd. Si sentirebbe anche di sottoscrivere la frase famosa di Tommaso Padoa-Schioppa quando era ministro del governo Prodi: "le tasse sono bellissime"?

«Insisto sull'importanza della fedeltà fiscale proprio perché le tasse sono il prerequisito per la scuola, per la sanità, per l'assistenza sociale e per tanti aspetti positivi della vita civile. È chiaro, però, che in un ambiente politico così segnato dalla demagogia e dallo strapotere mediatico di Berlusconi, è difficile fare un discorso sulla fedeltà fiscale, tanto più alla luce delle indubbie carenze e degli sprechi della P.A.».

Non crede che identificare tout court l'elettorato berlusconiano con gli evasori, come qualcuno ha fatto in questi anni, vi abbia alienato anche gli "evasori di sopravvivenza"?

«Una cosa è indubbia: l'era berlusconiana è stata quella dei ripetuti condoni fiscali. Era questo, che noi notavamo. Non facilita certo la fedeltà fiscale. Ma bisogna distinguere, come dimostrano anche molte mail che ho ricevuto dopo quell'uscita».

Cioè?

«Mi hanno scritto persone che esprimevano sofferenza per comportamenti cui sono costretti, a causa di un fisco opprimente: non ce la fanno, a pagare le tasse e a mandare avanti le loro attività. Dobbiamo analizzare in modo meno moralistico le cause dell'evasione, per affrontarle con strumenti diversi».

E l'evasore totale?

«Ecco, distinguiamo. È tutta un'altra cosa: sta fuori dal patto di cittadinanza, è caratterizzato da un profondo egoismo sociale. Attua comportamenti che penalizzano la collettività e le imprese che faticosamente cercano di stare sul mercato».

Non pensa che la reazione alla sua dichiarazione sottenda anche una presunzione culturale, come a dire che a sinistra non si evade?

«Se qualcuno lo pensa, e purtroppo. come dice lei, qualcuno lo pensa, sbaglia clamorosamente. Fare un'analisi differenziata dell'evasione, non vuol dire sdoganare un fenomeno grave, che va contrastato».

Come?

«Riformando la P.a., ma soprattutto il fisco. Prenda il forfettone del 2008 che mettemmo per fatturati sotto i 30mila euro: togliemmo Irpef, Irap, studi di settore, eccetera e introducendo un'aliquota secca. Funzionò».

Perché non lo reintroducete?

«Ci stiamo lavorando, nell'ambito delle decreti attuativi della delega fiscale. L'obiettivo è di reintrodurre in regime semplificato un forfettone per determinate soglie di fatturato»

È cambiata l'evasione, in questi ultimi 15 anni?

«Ma certo, è questo il punto. Siamo passati dalla stagnazione alla recessione: figure che un tempo sarebbero state tranquillamente classe media, oggi vivono sulla soglia della povertà».

E quindi è cambiato anche l'atteggiamento del centrosinistra...

«Diciamo che c'è più attenzione alle condizioni materiali della società. Ma viste le reazioni nella mia parte politica, credo di essere ancora abbastanza un'eccezione. Purtroppo».

Stefano Fassina

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
21-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 9

IMMOBILI

Imu, lavori in corso per «superare» la rata di dicembre

Rogari ▸ pagina 9

Imu, si tratta sulla rata di dicembre

Ipotesi decreto unico con l'Iva - A settembre il decreto Fare 2 con mini-piano di liberalizzazioni

Il sottosegretario Baretta (Pd)
«Nel Dl di fine mese i 2,4 miliardi per cancellare la rata di giugno. Già entro l'anno la service tax»

Brunetta (Pdl)
«Non si giochi con i numeri: l'eliminazione della tassa sulla prima casa sia strutturale»

VARO A FINE MESE

Letta: «Il 28 agosto si terrà il Consiglio dei ministri sulle questioni fiscali». In preconsiglio il pacchetto statali, ma si va verso il rinvio

Marco Rogari
ROMA

Si continua a trattare sul nodo della rata di dicembre dell'Imu. È proprio su quest'ultimo punto che Pd e Pdl non riescono ancora a trovare un compromesso nella loro lunga partita sulla riforma della tassazione sulla casa, durante la quale si è già delineata una possibile convergenza sul definitivo azzeramento del versamento di giugno e sul ricorso a una nuova tassa unica, sul modello "service tax".

Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), rilancia la sua proposta di anticipare già a fine 2013 (a dicembre) il decollo della service tax, in cui inglobare anche la Tares. Una proposta che attribuisce ai Comuni, che beneficerebbero di un allentamento del Patto di stabilità per 2 miliardi, il compito di calibrare la tassa unica (non una soppressione totale dell'imposta sull'abitazione principale, dunque) dopo il definitivo azzeramento del versamento di giugno (fin qui congelato). Che scatterà con il decreto in arrivo a fine agosto con cui sarà assicurata una copertura per 2,4 miliardi (un mix tra spending review e ricalibratura di alcune accise) in sostituzione delle anticipazioni di tesoreria utilizzate nella scorsa primavera dal Governo. «L'obiettivo del Governo è innanzitutto di cancellare definitivamente la rata di giugno e di varare al più presto la nuova service tax», dice Baretta aggiungendo: «La data di pagamento della nuova tassa sarà definita nella riforma stessa».

Il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, non chiude completamente dando un giudizio positivo «sull'agenda d'autunno» tratteggiata da Baretta ma invita il sottosegretario a «non giocare con i numeri». E ribadisce che «l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e fabbricati funzionali alle attività agricole deve essere strutturale e non riguardare solo il 2013». Brunetta afferma che un'eventuale service tax deve garantire «uno sgravio totale di tasse sugli immobili per 4 miliardi di euro. Il sottosegretario Baretta propone di dimezzare tale cifra, portandola a 2 miliardi. Non bastano per assicurare l'esenzione della prima casa e dei terreni e fabbricati agricoli dall'Imu ed evitare la maggiorazione sulla Tares». Critico Enrico Zanetti (Scelta civica): andiamo verso un «clamoroso pasticcio».

Per conoscere l'esito finale della partita occorrerà attendere la prossima settimana quando, come ha confermato ieri da Vienna Enrico Letta, sarà convocato il Consiglio dei ministri che dovrà varare il decreto per cancellare la rata di giugno dell'Imu e indicare la data del decollo della service tax. Un provvedimento che, in caso di accordo a tutto campo, potrebbe contenere anche il prolungamento della sterilizzazione dell'Iva (l'ulteriore stop all'aumento) dal 1° ottobre al 31 dicembre 2013. Resta qualche dubbio sulla data del varo. Letta ha parlato del 28 agosto. Anche se fino a ieri quella era la data indicata per la cabina di regia che avrebbe dovuto precedere il Cdm del 29 o del 30 agosto.

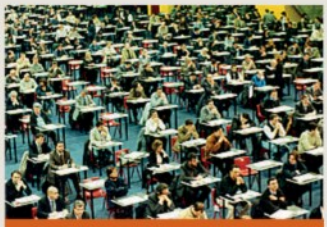
Nessun dubbio sul prossimo Consiglio dei ministri: si terrà il 23 agosto ma non dovrebbe dare il via libera al decreto "salva precari" nel pubblico impiego. Sul testo, che passerà oggi in pre-Consiglio dei ministri, restano ancora alcuni punti da approfondire ed è probabile che venerdì il Governo si limiti ad un esame preliminare. seconda settimana, dovrebbe invece vedere la luce il decreto "Fare 2", già annunciato dal ministro Flavio Zanonato, che potrebbe contenere anche un mini-pacchetto di liberalizzazioni. Le misure scaturiranno dal lavoro dei due tavoli su assicurazioni e liberalizzazioni coordinati dal sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, nati per l'attuazione dei decreti attuativi varati su questi temi dall'esecutivo Monti. Per la prossima settimana è già prevista una riunione al ministero per tirare le somme sulle misure da inserire nel decreto: certe quelle per contenere i costi dell'energia (carburanti compresi), possibili quelle su assicurazioni e altri settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere di Palazzo Chigi

IMU

Convergenza sulla service tax
Il nodo resta la rata di dicembre dell'Imu, su cui Pd e Pdl non riescono ad accordarsi. Una possibile convergenza sembra già delineata invece sull'azzeramento dell'acconto di giugno e il ricorso a una nuova tassa unica, sul modello service tax



PUBBLICO IMPIEGO

Possibile rinvio per il decreto
L'approvazione del decreto legge "statali" potrebbe slittare. Il testo predisposto dal ministro D'Alia prevede un mix di misure tra cui anche la norma «salva precari» che prevede i concorsi riservati per chi ha maturato almeno 3 anni di contratti a tempo negli ultimi 5 anni

LIBERALIZZAZIONI

A settembre il «Fare 2»
A settembre dovrebbe vedere la luce il decreto "Fare 2", che dovrebbe contenere anche un pacchetto di liberalizzazioni. Le misure scaturiranno dal lavoro dei due tavoli coordinati dal sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari

IVA

Aumento congelato per il 2013
Qualche dubbio ancora sui tempi per il varo del provvedimento che contiene la proroga della sterilizzazione dell'Iva (l'ulteriore stop all'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%) dal 1° ottobre al 31 dicembre 2013

ESODATI

Nuova soluzione in arrivo
Il Governo vuole chiudere la partita "esodati"; il ministro del Lavoro, Giovannini, sta studiando un intervento per "salvaguardare" altre 20-30mila persone (dopo le misure già varate, in passato, per tutelare, nell'ordine 65mila, 55mila e 10.130 unità)

CIG E CUNEO FISCALE

Misure nella legge di stabilità
Nell'ambito della legge di Stabilità il ministro Giovannini sta valutando gli interventi per ridurre il cuneo fiscale e per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (secondo le Regioni servono ulteriori 1,4 miliardi per chiudere il 2013)

Unioncamere: resta vuoto il 12% delle assunzioni

Secondo un'indagine Unioncamere-ministero del Lavoro, il 12% delle assunzioni previste nel terzo trimestre da industria e servizi è di fatto «introvabile» in quanto professioni di difficile reperimento: soprattutto ingegneri e addetti al marketing. ▸ pagina 33, commento ▸ pagina 10

OCCUPAZIONE

Ecco le professioni difficili da reperire

pag. 33

L'indagine. Competenze inadeguate e scarsità di candidati: Unioncamere traccia il profilo delle professioni più «difficili»

Introvabile il 12% dei lavoratori

Ingegneri, addetti alla distribuzione e al marketing: ecco i posti che restano vuoti

LA CRISI

Il paradosso riguarda anche soggetti in possesso di titoli di studio elevati: il 20% dei ruoli vacanti è riconducibile a laureati

Claudio Tucci

Sono specialisti in scienze economiche e gestionali di impresa. Ma anche ingegneri, architetti, matematici, tecnici del marketing, della vendita e, più in generale, della distribuzione commerciale. Le aziende li cercano. Tuttavia fanno fatica a trovarli. Un vero e proprio paradosso visti gli elevati tassi di disoccupazione (quello giovanile a giugno è schizzato al 39,1 per cento).

Ridotto numero di candidati e competenze inadeguate sono alla base della "difficoltà di reperimento": nel terzo trimestre 2013, e quindi nel pieno periodo estivo, evidenzia l'indagine Unioncamere-ministero del Lavoro (sistema informativo Excelsior), sono previste 139.910 assunzioni da parte delle aziende di industria e servizi. Di queste, il 12,4% (vale a dire circa 17.348 posizioni) sono praticamente "introvabili". Le maggiori difficoltà si hanno soprattutto nella ricerca di specialisti in economia e gestione d'impresa: da luglio a settembre se ne prevedono di assumere quasi 600, ma ben il 54,9% (più di una su due, quindi) è considerata dalle imprese di "difficile reperimento", e per il 49,8% per mancanza di candidati. Eppure per questi profili le prospettive offerte sono abbastanza lusinghiere: per il 37,5% delle 590 assunzioni preventivate nel terzo trimestre di quest'anno scatterebbe un contratto a tempo indeterminato (invece le 139.910 assunzioni complessive per il 72,3% sono a tempo determinato, il 20% indeterminato e appena il 4,9% con l'apprendistato).

Allargando l'indagine a tutto il 2013 si contano quasi 47mila assunzioni non stagionali di difficile reperimento (il 12,8% del totale). Anche qui la crisi ha colpito duro: nel 2012 le figure introvabili erano quasi 65.500, pari al 16,1% del totale; e andando a ritroso nel tempo, nel 2008 erano oltre 217mila e la loro quota superava il 26%. Si tratta di numeri elevati, ecco perchè secondo il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello: «È indispensabile uno sforzo straordinario per offrire a tutti i giovani la possibilità di conoscere il mondo dell'impresa già durante il corso di studi, attraverso percorsi di apprendimento in azienda che siano completamente integrati nel curriculum formativo, come accade in altri paesi con cui le nostre aziende si misurano ogni giorno sui mercati».

Tra le 1.340 assunzioni previste, tra luglio e settembre, di ingegneri e architetti il 33,8% è di difficile reperimento; tra i 3mila profili ricercati di tecnici nel settore marketing e vendite risultano "introvabili" ben il 37,4%. Selezioni complicate anche per i 1.500 operatori della cura estetica (difficoltà si segnalano per il 24,4%); per i 4.250 tecnici in campo informatico (gli "introvabili" toccano quota 21,7%) e per i 2.210 tecnici della sanità e dei servizi sociali: le assunzioni considerate "difficili" sfiorano il 25 per cento.

Un mismatch di per sé negativo. E che, a ben vedere, continua a interessare candidati con elevati titoli di studio; a conferma di un trend rilevato da Excelsior anche per tutto il 2013. Delle 46.900 assunzioni non stagionali che rischiano di rimanere insoddisfatte quest'anno, infatti, ben 11.100 (pari cioè al 19%, quasi lo stesso valore del 2012) riguardano laureati. Come a dire: che a rimanere vacanti non sono solo posizioni poco qualificate (e quindi potenzialmente meno appetibili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni e il mercato

LE PIÙ «DIFFICILI»
valori in %

1	Specialisti in scienze economiche e gestionali	54,9
2	Tecnici del marketing, vendite, distribuzione	37,4
3	Dirigenti e figure apicali delle imprese	34,6
4	Ingegneri, architetti e professioni assimilate	33,8
5	Specialisti in scienze matematiche e fisiche	28,8
6	Operai nelle attività metalmeccaniche	27,3
7	Tecnici della sanità e dei servizi sociali	24,8
8	Operatori della cura estetica	24,4
9	Specialisti del settore della salute	24,0
10	Insegnanti e altri tecnici dei servizi alle persone	22,3

LE PIÙ «RICHIESTE»
valori in unità

1	Cuochi e camerieri e operatori turistici	31.850
2	Personale non qualificato nei servizi di pulizia	11.420
3	Operai specializzati in edilizia e manutenzione	6.530
4	Personale di segreteria	6.150
5	Operai specializzati e tecnici nell'alimentare	5.930
6	Addetti accoglienza e assistenza dei clienti	5.330
7	Operatori dell'assistenza sociale	4.960
8	Conduttori di mezzi di trasporto	4.370
9	Informatici e ingegneri della produzione	4.250
10	Specialisti della formazione e della ricerca	3.930

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, sistema informativa Excelsior 2013

PREVIDENZA

Il governo cerca copertura per altri 20-30mila esodati

Tucci ▸ pagina 9

Previdenza. Mastrapasqua (Inps): studiare tutte le soluzioni per riequilibrare pensioni alte e basse

Esodati, misure in arrivo per altri 20-30mila

GIOVANNINI

Il ministro: «Diamo tempo alle parti sociali per trovare accordi sulla rappresentanza. Poi valuteremo interventi lungo le linee della Consulta»

Claudio Tucci

ROMA

Il governo conferma l'intenzione di voler chiudere la partita "esodati": il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, sta infatti studiando un intervento normativo per "salvaguardare" altre 20mila-30mila persone (dopo le misure già varate, in passato, per tutelare, nell'ordine 65mila, 55mila, e 10.130 unità).

Con questa nuova disposizione, di cui si stanno ancora studiando i costi, si aiuterebbero gli ultimi gruppi in sofferenza (soprattutto chi è stato licenziato con accordi individuali e chi aveva iniziato la contribuzione volontaria). Diverso invece è il caso di chi ha perso il lavoro e non ha maturato il diritto alla pensione secondo le nuove regole. Questi soggetti, per Giovannini, non possono essere considerati "esodati" ma disoccupati. E con scarse prospettive di riempiego. Per loro, ha spiegato il ministro in un'intervista a «Ilsussidiario.net», che anticipa i contenuti del suo intervento oggi al meeting di Rimini, ci saranno «soluzioni alternative». Già nel decreto occupazione, che domani dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, è previsto un bonus Aspi (al 50%) per le aziende che stabilizzano disoccupati (a prescindere dall'età), ci sono poi gli incentivi per gli over50 previsti dalla legge Fornero e altre misure come la riqualificazione professionale e l'autoimprenditorialità.

Al ministero del Lavoro si stanno studiando anche possibili interventi sulle "pensioni d'oro" (dopo lo stop della Consulta al contributo di solidarietà) in un'ottica di perequazione e giustizia sociale, anche attraverso un fondo alimentato pure da un contributo a carico delle prestazioni più elevate per alzare gli assegni più bassi (come proposto sul Sole 24 Ore dall'ex premier, Giuliano Amato). «È una cosa saggia vagliare tutte le soluzioni per il riequilibrio tra pensioni alte e basse», sottolinea a «Radio 24» il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua: «Ma se va fatto qualcosa, deve restare all'interno del sistema pensionistico e in una logica di equità e di redistribuzione solidaristica». Del resto, l'idea di rendere più compiuto il sistema pensionistico attuale con una più forte componente mutualistica è una posizione sostenuta anche dal presidente del Mefop, Mauro Marè.

Non solo pensioni. Nell'ambito della legge di Stabilità il ministro Giovannini sta valutando gli interventi per ridurre il cuneo fiscale e per rifinanziare i sussidi in deroga (secondo le regioni servono ulteriori 1,4 miliardi per chiudere il 2013). Sui contratti più flessibili in vista di «Expo» le parti lavorano per raggiungere un accordo entro metà settembre. In caso contrario interverrà il Governo, sottolinea Giovannini. Che parla anche di rappresentanza: «La sentenza della Corte costituzionale non ha creato un vuoto normativo. Stiamo lasciando alle parti sociali il tempo di trovare accordi. Poi valuteremo l'opportunità di un intervento normativo lungo le linee indicate dalla Consulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I salvaguardati

I soggetti delle tre operazioni di tutela degli esodati

Tipologia di salvaguardati	Platea prevista
Totale prima platea	**65.000**
di cui:	
– Lavoratori in mobilità ordinaria	25.590
– Lavoratori in mobilità lunga	3.460
– Titolari di prestazione straordinaria	17.710
– Prosecutori volontari	10.250
– Lavoratori pubblici esonerati dal servizio	950
– Lavoratori in congedo per assistere figli disabili gravi	150
– Lavoratori cessati in base ad accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo	6.890
Totale seconda platea	**55.000**
Totale terza platea	**10.130**
TOTALE GENERALE	**130.130**

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
21-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Ondata di vendite in Europa e Asia nel timore che si riduca la liquidità Usa - Euro ai massimi da sei mesi

La Fed spaventa i mercati

Piazza Affari perde l'1,41%, lo spread BTp-Bund risale a 247

Borse europee e asiatiche in calo (Milano -1,41%) per le incertezze legate al possibile ritiro del piano di stimoli negli Usa, che rischia di avere pesanti effetti soprattutto sulle economie dei Paesi emergenti: crescono i timori di una serie di crisi delle valute e del credito come negli anni 90. Sul fronte obbligazionario lo spread BTp-Bund, che la scorsa settimana era ai minimi da due anni, è risalito a 247 punti. In rialzo l'euro a 1,343 sul dollaro, massimo da sei mesi. La Fed pubblicherà oggi i verbali della riunione di fine luglio, da cui i mercati si attendono indicazioni sulle prossime mosse.

Franceschi, Riolfi, Condina, Fatiguso ▸ pagina 3

Timori per la Fed, Borse in affanno

L'attesa per le mosse di Bernanke penalizza i listini - Lo spread risale a 247 punti

Wall Street in controtendenza
Dopo quattro sedute in calo la Borsa Usa torna a salire grazie al settore retail

Le scelte della Federal Reserve
Oggi saranno pubblicati i verbali dell'ultimo direttivo della banca centrale Usa

Andrea Franceschi

L'inversione di tendenza dei mercati che ha visto Piazza Affari avviare la settimana con il -2,56% perso lunedì, si è consolidata nella seduta di ieri. Una giornata che su tutti i mercati mondiali, ad eccezione degli Stati Uniti, è stata segnata dalla fuga dagli asset più rischiosi. Un trend che ha penalizzato le borse di Milano (-1,41%) e Madrid (-1,79%) mentre sul fronte obbligazionario lo spread Bund-BTp, che la scorsa settimana era piombato ai minimi da due anni sotto quota 234, è risalito a 246 punti.

Attesa per la Fed

In mancanza di dati macroeconomici di rilievo i mercati si sono mossi soprattutto sull'aspettativa di una riduzione degli stimoli monetari (Quantitative easing) da parte della Federal Reserve. Il tema del "tapering", che ha tenuto banco per tutta l'estate, in queste prime sedute della settimana è tornato di stringente attualità perché oggi la Fed pubblicherà i verbali del direttivo di luglio, le cosiddette "minute". Sul tema ci sono state prese di posizione varie e spesso divergenti da parte di vari esponenti del direttivo Fed. Le loro parole hanno mosso in un senso o nell'altro i mercati a seconda dell'orientamento più espansivo o restrittivo del banchiere che le ha pronunciate. In questo contesto dalle "minute" potrebbero arrivare indicazioni più chiare sull'orientamento interno alla Fed soprattutto sui tempi dell'operazione "tapering". Tempi che potrebbero essere stretti. Almeno questo è ciò che pensa il 65% degli economisti sentiti dall'agenzia Bloomberg che, in un sondaggio condotto tra il 9 e il 13 agosto, ha detto di aspettarsi già a settembre una riduzione degli acquisti mensili di obbligazioni con cui la Fed inietta nel sistema liquidità ad un ritmo di 85 miliardi di dollari ogni mese.

Le Borse emergenti

La prospettiva di minore liquidità in circolazione ha penalizzato, nella seduta di ieri, soprattutto gli asset che in questi anni hanno beneficiato dei flussi di denaro facile in arrivo dagli Stati Uniti. In particolare bond e azioni dei Paesi emergenti. Sono state soprattutto queste ultime a soffrire ieri come dimostra la quarta seduta in rosso dell'indice Msci Emerging Markets il cui saldo da inizio anno è negativo di circa 10 punti percentuali a fronte di un +12% dell'indice Msci World. Ieri è stata la Borsa indonesiana a soffrire di più (-3,21%). Il contesto di fuga dal rischio ha portato gli investitori a puntare sullo yen, ieri in deciso rialzo su tutte le sue principali controparti, con effetto pesante sulla Borsa di Tokyo. Ieri l'indice Nikkei, che è particolarmente sensibile al rafforzamento della valuta, ha perso il 2,63 per cento.

Lo spread risale a 247

La chiusura negativa di Tokyo e delle altre Borse asiatiche ha influenzato negativamente la seduta dei listini europei che ieri hanno subito un'altra ondata di storni dopo i rialzi delle ultime settimane. Il saldo finale è particolarmente negativo per i listini di Milano, che chiudendo in calo dell'1,41% ha praticamente azzerato i guadagni dell'ultima settimana, e Madrid, la peggiore in Europa con una perdita dell'1,79 per cento.

La performance dei listini di Italia e Spagna è andata in parallelo con quella dei rispettivi titoli di Stato. Come accennato, ieri lo spread tra Btp e i Bund, che la scorsa settimana era tor-

nato ai livelli di luglio 2011, è risalito fino quota 246 punti per effetto combinato delle vendite sul decennale italiano il cui tasso è risalito al 4,3% e soprattutto del ritono degli investitori sul Bund. Il tasso del decennale tedesco, che lunedì aveva superato la soglia dell'1,91%, ieri ha chiuso all'1,84 per cento.

Rimbalzo a Wall Street

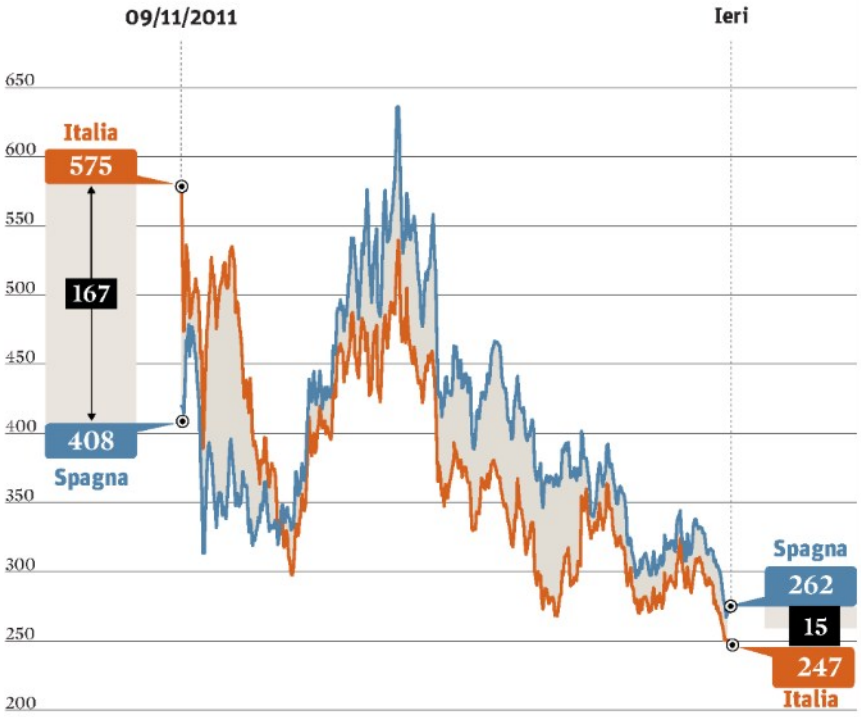
In un contesto negativo per i mercati finanziari mondiali l'unica a distinguersi è la Borsa americana che, dopo quattro sedute consecutive in calo, è tornata a salire (+0,4% l'S&P 500 mentre il Dj ha azzerato i guadagni nel finale). Un contributo decisivo in questo senso è arrivato dai conti di Best Buy,il numero uno al mondo delle vendite al dettaglio di elettronica. I numeri del secondo trimestre si sono rivelati migliori del previsto alimentando un certo ottimismo sull'andamento dei consumi nel mercato americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei mercati

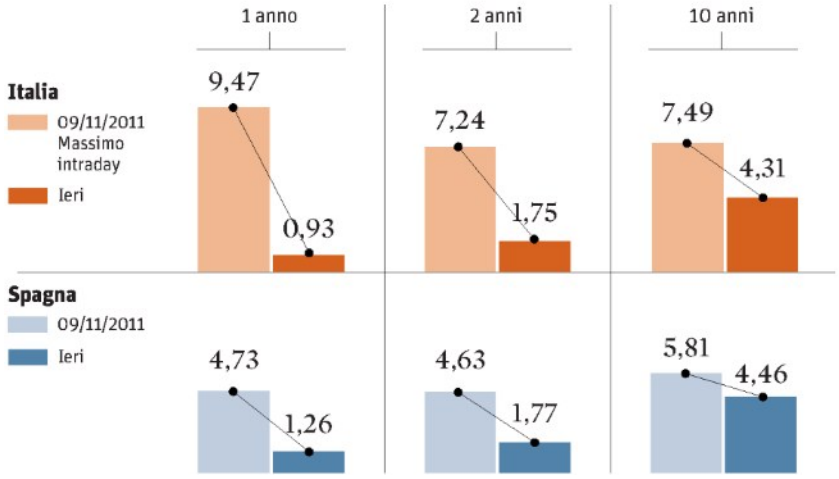
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund.
In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



LE BORSE

Madrid
Ibex
-1,79%

Milano
Ftse Mib
-1,41%

Francoforte
Dax
-0,79%

Parigi
Cac
-1,35%

Londra
Ftse 100
-0,19%

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
21-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

Dal Pd nessuna concessione a Silvio "Non siamo noi a doverlo salvare"

Sintonia Letta-Epifani. L'unica disponibilità: più tempo per la memoria

Un ministro: l'ex premier è come una mosca in un bicchiere, ma la via d'uscita non c'è

CONCETTO VECCHIO

ROMA — «Se le richieste berlusconiane sono quelle di cui parlano, noi teniamo duro». Guglielmo Epifani usa queste parole, dopo il pranzo a palazzo Chigi con Enrico Letta. «La sintonia con il segretario è totale», confida il premier ai suoi. La profezia di Ugo Sposetti, secondo cui il Pd si sarebbe spaccato sulla condanna di Berlusconi, al momento non si è avverata. Il partito appare unito come mai era accaduto nel suo recente passato. Nessuna concessione è tollerata: né l'avallo al ricorso alla Consulta, né un lasciapassare sulla decadenza da senatore. Zero aperture sul voto al Senato, insomma. La sentenza Mediaset per una volta ha messo d'accordo il complicato arcipelago delle correnti, appianando faide e veleni. Per tutti valgono le parole di Paola De Micheli, la fedelissima di Letta: «Non possiamo risolvere noi i problemi del Cavaliere». Il sì nella giunta per le elezioni è quindi la linea Maginot. L'unica disponibilità che viene ventilata è quella di concedere un po' di tempo in più per la presentazione della memoria difensiva, se mai i berlusconiani lo chiederanno. «Ma niente di più». Non è escluso che il D-day possa slittare a fine settembre.

E tuttavia l'offensiva di Silvio Berlusconi nelle ultime 48 ore si è fatta così serrata, che tra la dirigenza si fa largo l'idea che il Cavaliere faccia sul serio nei suoi propositi di far saltare le larghe intese. «È come una mosca in un bicchiere, fa di tutto per uscire, ma la via d'uscita non c'è — spiega un ministro — e va a sbattere continuamente contro il vetro». Bella istantanea. Non sembra più un bluff, come era apparso finora. La strategia di un leader che punta ad alzare il prezzo. «Una crisi ora — mette in chiaro Epifani — provocherebbe un danno serio al Paese e specialmente per le fasce sociali, che hanno pagato i prezzi più alti in questi anni». È il segno che il Pd deve scegliere se davanti a richieste irricevibili sia Letta a staccare la spina o se sia meglio «riversare su Berlusconi tutta la responsabilità delle elezioni anticipate». Qualcuno fa maliziosamente notare che le parole pronunciate al Meeting di Rimini dal premier sembravano quelle di uno che si prepara a tornare alle urne.

Il premier naturalmente spera ancora di poter convincere le colombe a far ragionare il Cavaliere sull'opportunità di rovesciare il tavolo. Si scruta tuttavia con preoccupazione i gabinetti di guerra che si susseguono in questi giorni ad Arcore. «La situazione — spiega ai suoi prima di raggiungere Vienna — è ancora in evoluzione». Tutto è precipitato nel giro di una settimana. Dopo la nota del Colle le elezioni sembravano rinviate al 2015. Ora, a fronte della disperazione che trapela dal bunker di Arcore, ci si prepara al peggio. «Noi — dicono al Nazareno — non accetteremo soluzioni vergognose per la nostra storia e per il nostro popolo». Un messaggio eloquente, a pochi giorni dall'avvio delle feste democratiche, dove i big si confronteranno con una base che ha sempre mal digerito l'alleanza con il Pdl. Una posizione che la iper-governista De Micheli riassume così: «Noi non siamo moralisti, siamo semplicemente realisti». E aggiunge: «Nessuno scambio è possibile. Non si transige. Siamo tutti d'accordo».

Dice una vecchia volpe come Beppe Fioroni: «Davvero non capisco cosa ci guadagni Berlusconi a far cadere il governo. Ha tutto da perdere. La verità è che nel centrodestra è in corso una seduta di psicoterapia di gruppo nella quale esorcizzano la paura del dopo-Silvio. Ma prima o poi bisogna tornare a fare i conti con la realtà». La dura realtà che a volte può assumere forme imprevedibili. L'altro giorno Felice Casson, membro della giunta al Senato, ha evocato lo spettro dei franchi tiratori: il Cavaliere salvato nel segreto dell'urna in aula, dove - a differenza della giunta - il voto sarà segreto? «Beh, se e per questo i franchi tiratori potrebbero spuntare da entrambi i lati», ragiona un dirigente democratico, dando corpo alle ipotesi di una fronda di berlusconiani ostili al voto.

Ragiona il bersaniano Davide Zoggia: «Sapevamo quali erano i guai giudiziari del Cavaliere, quando nacque questo governo, ma non è mai stato in discussione che l'avremmo salvato noi. In uno Stato di diritto le sentenze si rispettano nella convinzione che la legge sia uguale per tutti». E quindi prova a rassicurasi così: «Aveva promesso la fine dell'Imu, lo sblocco dei crediti alle imprese: se cade tutto questo naufragherà. Gli italiani non glielo perdonerebbero».

L'altro capitolo del pranzo tra il segretario e il premier ha riguardato la gestione della prossima fase congressuale. La mozione anti-vecchi di Francesco Boccia ha avuto l'effetto di rimescolare le correnti, come dimostra il vespaio di polemiche innescato dal documento. Epifani ha garantito che tenterà di tenere separate la partita congressuale dalla vita del governo. Letta ha assicurato la sua neutralità, per schermare la già fragile esistenza dell'esecutivo dalle tensioni interne. Il Pd tiene duro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

I punti

LA SENTENZA
Il segretario del Pd Epifani ha sostenuto fin dal primo momento che la sentenza va rispettata ed eseguita

IL GOVERNO
Punto fermo è che sarebbe da irresponsabili far cadere il governo per i problemi privati di Berlusconi

LA GIUNTA
I senatori del Pd membri della Giunta hanno già annunciato che il 9 settembre voteranno compatti la decadenza

I personaggi

SPOSETTI
L'ex cassiere dei Ds a luglio aveva profetizzato la spaccatura del partito dopo la condanna di Berlusconi

DE MICHELI
Il vicecapogruppo pd, vicinissimo a Letta, sostiene che la decadenza di Berlusconi è un problema del Pdl

ZOGGIA
L'esponente bersaniano dice che non era nei patti tirare Berlusconi fuori dai guai giudiziari

FIORONI
Per il leader dei popolari Berlusconi alla fine non farà cadere il governo: "Non gli conviene in alcun modo"

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
21-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

L'accelerazione di Berlusconi: risposte in dieci giorni o è crisi

In caso di «chiusura» pronto un messaggio agli italiani Quagliariello: la giunta non sia un plotone d'esecuzione

Il vertice
A Villa San Martino vertice del Cavaliere: non aspetterò il 9 settembre

La commutazione
La strada possibile per Quagliariello e Brunetta è la commutazione della pena da Napolitano

ROMA — Ha chiamato a raccolta falchi e colombe, comunque gli uomini e le donne di cui si fida. Per ascoltarli, ma soprattutto per dettare una linea che adesso diventa, ufficialmente, quella di tutto il Pdl. Silvio Berlusconi riunisce per la prima volta da quando è rinchiuso nel suo quartier generale di Villa san Martino buona parte del vertice del partito — Alfano, Verdini, Santanchè, Gelmini, Brunetta, Capezzone — e in un lungo vertice passa in rassegna tutte le ipotesi sul campo per difendere «il mio onore e i miei diritti politici» e per verificare se esiste ancora una possibilità, anche se solo infinitesimale, di evitare la rottura del patto di governo.

Lo si farà, ma in un tempo ben definito, con un cronoprogramma già stabilito: oggi Alfano, assieme a Brunetta, parlerà con Enrico Letta per presentare obiezioni e richieste del Pdl, e avrà 3-4 giorni per approfondire con lui le possibili vie d'uscita. Entro fine mese la risposta del Pd, e di Napolitano, dovrà arrivare, chiara e netta, magari. Se sarà di chiusura, Berlusconi non aspetterà il 9 settembre, data in cui la giunta si riunirà per decidere sulle sue dimissioni, ma già a fine agosto partirà la «controffensiva» mediatica del Cavaliere: un messaggio agli italiani in video, poi il discorso in Senato, durissimo, sulla giustizia. Sarebbe l'apertura sostanziale della crisi, e di conseguenza della — auspicata dal Pdl — campagna elettorale.

Il clima è pesantissimo. Il Cavaliere, racconta chi c'era, con il passare dei giorni non si è affatto rasserenato, ma è sempre più convinto che la strada del dialogo, della ragionevolezza, della moderazione e della responsabilità non abbia «portato a niente», e che sia ora di «cambiare strategia». Nelle ultime 48 ore, non ha affatto cambiato idea: «Non vedo aperture da parte loro, anzi le parole di Letta sia al Meeting di Rimini che quelle dell'intervista alla televisione austriaca arrivate ora, non promettono nulla di buono. Anzi...».

Ha ascoltato l'ex premier i suggerimenti delle colombe, di Alfano, della Gelmini, che riportano quello che è l'ultimo, disperato tentativo di Gianni Letta: «Dobbiamo cercare di ottenere tempo e un esame serio dalla giunta per le Elezioni, e il ricorso alla Corte costituzionale per verificare la costituzionalità della legge Severino è una strada percorribile. Tanti esperti hanno espresso dubbi, chiederò al premier di farsi carico col suo partito di questo problema — ha detto il segretario —. Se accetteranno, avremo 7-8 mesi di agibilità politica, i lavori della giunta potrebbero fermarsi. Dobbiamo provarci, altrimenti è giusto essere pronti alla rottura». E sia Brunetta che Quagliariello già intravvedono la via per uscire dall'impasse: la commutazione della pena da parte di Napolitano.

Anche se non ha frenato i suoi, il Cavaliere è il primo a crederci poco: «Cosa posso aspettarmi da una Corte costituzionale politicizzata che, quando ha potuto, mi ha sempre dato contro? Come da un capo dello Stato che si è limitato a una nota inaccettabile, da un Pd che si vergogna a stare al governo con noi?». Per questo, non potranno esserci né «semplici rinvii né inutili prese di tempo, che gioverebbero solo a loro». L'opinione comunque con la quale si è usciti dal vertice, unitariamente e senza grosse distinzioni, è quella dettata da Berlusconi: «Ci pensi il premier, ci pensi Napolitano a risolvere questa questione, se ci tengono tanto al governo. Non è ammissibile un voto in commissione che mi faccia decadere da senatore, e tantomeno si aspettino che io chieda la grazia. Sono loro che devono risolvere questa situazione». E il tempo stringe: Berlusconi, ha spiegato ai suoi, non ha alcuna intenzione di perdere un minuto, perché l'unico effetto sarebbe quello di «traccheggiare» fino a quando si sarà chiusa la finestra elettorale dell'autunno in modo da «metterci a margine e impedirci di presentarci ai nostri elettori».

Bisogna insomma battere sul tempo il Pd, non finire nella melassa: «Esigiamo risposte chiare». E la risposta, come dice Gaetano Quagliariello in un'intervista al *Foglio*, è molto semplice: «Se si dovesse trasformare la giunta del Senato da luogo della meditata ponderazione al teatro di un plotone di esecuzione, il centrodestra avrà il suo dramma da affrontare ma l'Italia non ne uscirebbe indenne».

L'impresa è pressoché disperata, e nonostante le colombe vogliano tentare la strada, anche moderati come Fabrizio Cicchitto stanno per arrendersi: «Se si dimostrerà che per loro il nostro leader è solo un nemico da abbattere, anche io, nonostante pensi che la stabilità del governo sia un valore, ne prenderò atto». Dieci giorni per capire, dieci giorni per decidere il destino di un governo sul quale la sentenza Mediaset non poteva, come in fondo tutti sapevano, non avere un peso decisivo.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Le tappe

Nasce il governo delle larghe intese

1 Il governo delle «larghe intese» guidato da Enrico Letta entra in carica il 28 aprile del 2013, dopo due mesi di stallo nel corso dei quali l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani non è riuscito a trovare una maggioranza parlamentare in grado di sostenere un esecutivo. Nella squadra di Letta ci sono 9 ministri del Pd e 5 del Pdl, tra cui il vicepremier Angelino Alfano

La condanna incrina l'alleanza

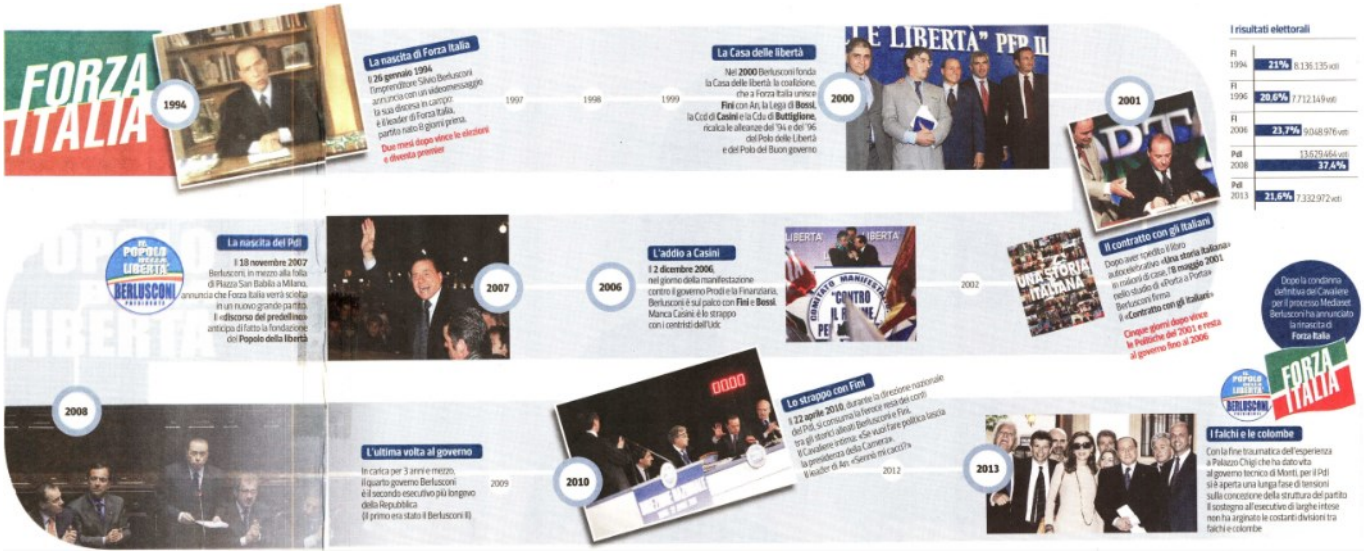
2 La convivenza al governo di Pd e Pdl è complicata da numerose tensioni. Tra i temi sensibili, la riforma dell'Imu prima casa, che il Pdl vorrebbe cancellare. Le tensioni esplodono quando, l'1 agosto, la Cassazione condanna Berlusconi per frode fiscale a 4 anni di carcere (3 coperti da indulto). Il segretario del Pd Guglielmo Epifani invoca la fermezza: «La sentenza va rispettata»

Il pressing del Pdl e la nota del Colle

3 Dopo la condanna, il Pdl cerca di garantire al suo leader l'agibilità politica. Il 4 agosto Berlusconi partecipa alla manifestazione organizzata dal partito per sostenerlo a Roma. Il 5 agosto Brunetta e Schifani, capigruppo di Camera e Senato, incontrano il capo dello Stato. Il 13, in una nota, Napolitano garantisce che valuterebbe un'eventuale domanda di grazia

Lo stop di Letta ai segnali di crisi

4 Deluso dalla nota di Napolitano, Berlusconi decide che non chiederà la grazia né l'affidamento ai servizi sociali. Si rafforza l'ipotesi di dimissioni dei ministri pdl se la giunta del Senato voterà la decadenza dell'ex premier. Letta dal meeting di Cl a Rimini (e poi dall'Austria) invita alla responsabilità: «Gli italiani puniranno chi antepone interessi di parte»



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
21-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

DOPO LA SENTENZA IN CASSAZIONE

LA MATURITÀ DELLA POLITICA

di SERGIO ROMANO

Piaccia o no, la sentenza della Cassazione ha creato una situazione che nessuno può ignorare. Occorre aspettare che la Corte d'appello di Milano definisca nuovamente la durata delle pene accessorie e del periodo nel corso del quale Silvio Berlusconi non sarà eleggibile. Ma è ormai certo, salvo circostanze oggi imprevedibili, che il leader del Pdl trascorrerà un periodo agli arresti domiciliari o in affidamento ai servizi sociali e non farà parte del Parlamento. Non so se la sua carriera possa considerarsi definitivamente conclusa. Ma un uomo duttile e realista, come Berlusconi ha dimostrato di essere in parecchi casi, non può ignorare che la sentenza, nella parabola della sua vita politica, è un imprescindibile spartiacque.

È ancora aperta, invece, un'altra questione più gravida di immediate conseguenze politiche: se Berlusconi abbia il diritto di restare in Parlamento in base alla legge Severino sulla corruzione. Quando l'applicazione della legge a un deputato o a un senatore esige un passaggio parlamentare (prima nella giunta delle elezioni, poi nell'Assemblea di appartenenza), il problema smette di essere esclusivamente giuridico. Nessuno può dimenticare che la cacciata di Berlusconi dal Senato avrebbe effetti politici. È possibile delegittimare il leader di un partito senza che quest'ultimo resista alla tentazione di considerarsi punito, offeso, vittima di una strategia ostile? È possibile, se il partito è membro di una coalizione governativa, che la sua decapitazione, per mano di quelli con cui deve governare, non si ripercuota sulla qualità e sulla durata della convivenza? È utile per il Paese andare con gli occhi bendati verso una crisi (possibile se non addirittura probabile) nel momento il cui il maggiore interesse nazionale è la stabilità?

È difficile immaginare che i membri della giunta non siano consapevoli dell'esistenza di questi e altri interrogativi. Si potrebbe osservare che vi sono questioni di pubblica moralità in cui un parlamentare ha il diritto e il dovere di votare secondo coscienza. È vero. Ma la coscienza dei membri della giunta sarebbe ancora più tranquilla se si dimostrassero consapevoli di questi rischi e desse spazio, prima di pronunciarsi, all'esame di certi dubbi sulla applicabilità delle legge Severino che sono stati sollevati anche da giuristi non conosciuti per le loro simpatie berlusconiane. Se accettassero questa riflessione dimostrerebbero, oltre a tutto, che anche la politica ha diritto alla sua autonomia e che non vi è equilibrio fra i poteri dello Stato là dove uno trasferisce automaticamente le decisioni dell'altro nell'area di propria competenza.

Questo delicato passaggio diverrebbe meno difficile se Berlusconi, dal canto suo, si rendesse conto delle proprie responsabilità. Ha fondato un partito che continua ad avere i consensi di una parte del Paese e ha creato così le condizioni per una democrazia dell'alternanza. Spetta a lui evitare, con un passo indietro, che questo partito dipenda interamente dalla sua leadership. Spetta a lui assicurare la transizione e lasciare dietro di sé un personale politico capace di raccogliere quella parte della sua eredità che è ancora utile al Paese. È questo il lavoro «socialmente utile» che potrebbe dare un senso al crepuscolo della sua avventura politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Letta in campo contro la crisi

Quei posti vuoti nonostante la crisi

INDAGINE UNIONCAMERE

Che in pieno periodo estivo ci siano oltre 17mila posti di lavoro che si fa fatica a coprire, è già di per sè un campanello d'allarme. Soprattutto in considerazione dell'alto tasso di disoccupazione, che tra i giovani veleggia sopra il 39%. Sono specialisti in economia, gestione d'impresa, ingegneri, architetti e matematici le figure considerate "introvabili" dalle imprese; e scorrendo questi profili si sfata quel mito che a essere di "difficile reperimento" siano solo quelle posizioni poco qualificate, e quindi meno appetibili. Ma l'indagine del terzo trimestre 2013 elaborata da Unioncamere e ministero del Lavoro, utilizzando il sistema informativo Excelsior, conferma anche un altro campanello d'allarme. Tra le motivazioni più ricorrenti che sono alla base delle difficoltà a reperire il candidato giusto spiccano le competenze, giudicate dalle imprese "inadeguate". Ragazzi, cioè, poco preparati per entrare in azienda. Un "mismatch" tra domanda e offerta da anni lamentato dalle imprese; e che chiama in causa la formazione, da migliorare e da orientare maggiormente verso il mondo del lavoro. Soprattutto per quanto riguarda le professioni tecniche. C'è la necessità, oggi più che mai, che scuola, università e imprese si conoscano; parlino di più; e in questa ottica strumenti come l'apprendistato, o il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, e dei tirocini, tutte misure contenute nel recente decreto Giovannini, vanno nella direzione giusta. Quest'anno ci saranno circa 47mila posizioni non stagionali che rischiano di rimanere insoddisfatte; e ben 11.100 (pari cioè al 19%) riguardano laureati. Con un mercato del lavoro in così grande affanno, possiamo ancora permetterci questi sprechi?

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
21-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 10

EUROZONA

Recessione finita? Presto per dirlo

Saremo fuori dalla crisi solo quando la ripresa creerà posti di lavoro

di **Gustavo Piga**
e **Sergio De Nardis**

L'enfasi rivolta in questi ultimi giorni ai primi dati positivi del PIL dell'area euro, sebbene comprensibile, rischia di rivelarsi ingannevole. Primo, perché per capire se siamo capaci di camminare sulle nostre gambe è bene attendere dati più precisi e capire se questa ripresina sia dovuta alla domanda estera extra euro o dalla domanda interna. La seconda sarebbe preferibile: indice di una indipendenza dalle fortune altrui e di una presa d'atto europea della necessità di mettere termine all'austerità con le proprie mani.

Secondo poi, è dalla gravità della crisi economica che rischia di avvenire quello che gli spread - in discesa o in salita non importa - ci rammentano quotidianamente: la fine dell'euro e dunque del progetto europeo. Una fine che potrà avvenire solo se lo stress e la disperazione delle condizioni lavorative in qualche Paese dell'area si protrarranno troppo a lungo e forzeranno i cittadini a pretendere dal Parlamento locale una uscita dalla moneta unica che dia una qualche, anche minima, maggiore parvenza di speranza.

Non sarà dunque tanto una ripresa del PIL a scacciare questi timori: da tempo e non solo in Europa si parla di "jobless recoveries", riprese senza nuovi posti di lavoro. Sarà dunque essenziale, per tornare a sperare e capire se l'Europa sta facendo abbastanza per se stessa, osservare le dinamiche non tanto del PIL ma ancor prima del lavoro. Cercando di capire quali sono le cause di queste, così da suggerire le giuste politiche senza indugi e senza falsi ottimismi. A cominciare da quelle italiane.

Per la quale colpiscono, tra il gennaio 2012 ed il giugno 2013: a) la riduzione di quasi 500.000 occupati e b) l'aumento di circa 660.000 unità di persone in cerca di occupazione.

Una larga parte dei 500.000 occupati in meno sono persone che ora cercano lavoro ed è cifra, quindi, che fa parte anche dei numeri dei disoccupati. Si tratta principalmente di lavoratori appartenenti alle classi centrali di età (tra i 25 e i 54 anni), che costituiscono l'ossatura portante della struttura occupazionale del Paese. Difficile attribuire per questo segmento a mancanza di riforme strutturali un simile calo: qui c'è una sola spiegazione dominante ed è la mancanza di domanda interna all'area euro, solo in parte compensata dalla ripresa del resto del mondo. Tra i 500.000 occupati in meno ci sono poi i giovani con meno di 25 anni, che per una gran parte detenevano contratti flessibili, non più rinnovati a scadenza. Su di loro si è abbattuto l'impatto immediato della recessione, per la maggiore facilità e il costo nullo che comportava la cessazione del rapporto di lavoro. Quindi sono tutte perdite di posti di lavoro per Malgoverno, europeo. Non attribuibili a mancanze di riforme.

E non è detto che le riforme abbiano aiutato questi numeri a migliorare. Le flessioni soprattutto degli occupati giovani sono state in una certa misura amplificate dalla permanenza nei luoghi di lavoro degli occupati più anziani, a seguito della riforma previdenziale: dato il vincolo occupazionale venutosi a creare per questo segmento, risultato addirittura in crescita in piena recessione, la contrazione dei posti di lavoro imposta dalla caduta della domanda ha teso verosimilmente a scaricarsi sulla parte meno protetta degli occupati.

Infine un'ultima parte dei 500.000 occupati in meno, non va dimenticato, è ora fuori delle forze di lavoro perché scoraggiata oppure perché, in pensione, non è stata rimpiazzata. Che le aziende o le istituzioni non le abbiano sostituite può essere dovuto sia a mancanza di fiducia sulla ripresa (forse per motivi di competitività che non c'è più o anche qui per motivi legati all'austerità), oltre che a riforme rivelatesi pessime per la congiuntura del mercato del lavoro (si pensi all'Università dove ormai ci vogliono 4 professori in pensione per autorizzare un giovane ad entrarvi).

Insomma indirettamente con riforme sbagliate o direttamente deprimendo la domanda interna, numeri significativi di occupati sono spariti e solo una piccola parte di questi può essere attribuita a ritardi strutturali del Paese.

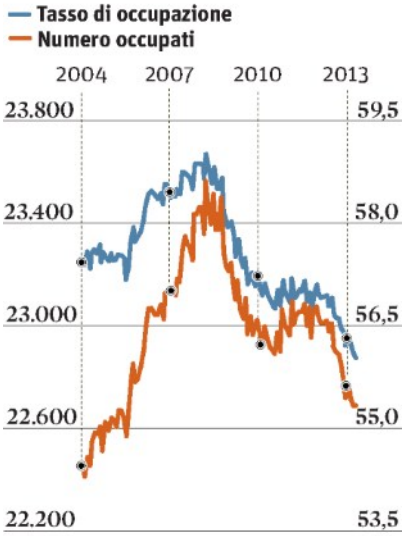
Poi ci sono i 660.000 disoccupati in più, solo per una parte spiegata da ex-occupati in cerca di lavoro di cui sopra. Ad essi dobbiamo aggiungervi tutti i nuovi entranti sul mercato del lavoro che cercano un posto e non lo trovano. Sono per lo più giovani o persone entrate nella forza lavoro per tentare di sopperire alla crescente precarietà del lavoro del capofamiglia (che l'abbia perso o visto reso più flessibile). Questi nuovi disoccupati non trovano lavoro principalmente per la mancanza di domanda europea e, di nuovo, per riforme fatte che bloccano il loro ingresso: la riforma delle pensioni essendo la più rilevante di tutte, visto che ha portato le imprese a rinviare piani di assunzione spesso già previsti per mantenere al lavoro anziani in procinto di andare in pensione e invece trattenuti. Anche qui, un combinato di austerità e riforme rivelatesi sbagliate per modalità e momento di attuazione spiega pressoché tutto.

Se allarghiamo la prospettiva, vediamo che queste dinamiche del mercato del lavoro ci hanno ricondotto ai tassi di occupazione del 2000, annullando il miglioramento che si era avuto fino allo scoppio della crisi. E' stata la caduta della domanda, non un malfunzionamento strutturale, a riportarci indietro di 13 anni. E la ripresa, di cui si comincia a parlare con qualche entusiasmo di troppo, andrà misurata col termometro del mercato del lavoro: non saremo mai veramente usciti dalla recessione e dal rischio di fine dell'euro e dell'Europa finché non ci saremo riportati sui livelli di occupazione e disoccupazione che avevamo nel 2007.

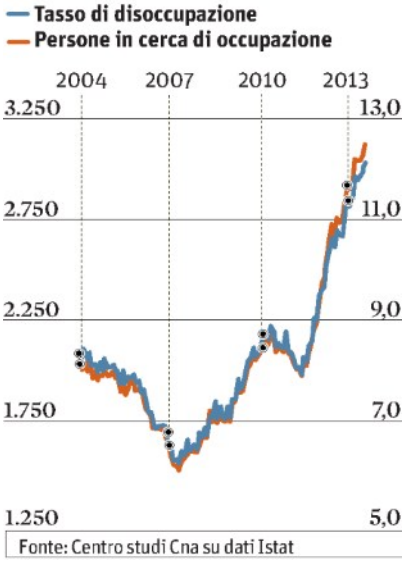
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupati e disoccupati

Numero occupati in migliaia **(scala sx)** e il tasso di occupazione **(scala dx)**



In cerca di occupazione - in migliaia **(scala sx)** e il tasso di disoccup. **(scala dx)**



Fonte: Centro studi Cna su dati Istat

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
21-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 6

Redditometro, difesa a ostacoli

Dimenticare di allegare i documenti richiesti può pregiudicare la difesa

Le liste selettive

L'avviso del Fisco raggiungerà chi risulta con redditi sbilanciati rispetto al tenore di vita

Il contrasto

Gli atti giustificativi obbligano le Entrate a una considerazione attenta

IL RISCHIO
Se il contribuente non «collabora» l'ufficio potrebbe avviare le indagini finanziarie

PAGINA A CURA DI
Carlo Nocera

Con l'avvio della campagna da redditometro il contribuente sarà alle prese con il nuovo procedimento, al contempo meritevole della massima attenzione per i riflessi sulla difesa e denso di ostacoli per quanto riguarda l'esecuzione degli adempimenti richiesti.

Se certi passaggi sono assimilabili a quelli legati al "vecchio" procedimento di controllo - peraltro ancora in auge sino alla fine dell'anno con riferimento al periodo d'imposta 2008 - sulla nuova procedura si innestano modifiche normative recenti ed evoluzioni giurisprudenziali dei quali è necessario tenere conto.

Il nuovo procedimento prevede due distinte ed obbligatorie fasi per il contraddittorio: la prima, rappresentata dall'invio di un "questionario" con relativa richiesta di informazioni e la seconda, nel caso in cui l'ufficio ritenesse sussistenti elementi per fondare un atto impositivo, ravvisabile in un "invito a comparire" da accertamento con adesione. Il primo passo sarà dunque la ricezione del questionario da redditometro, col quale l'ufficio richiederà informazioni e documentazione su elementi e circostanze già individuate: la missiva del fisco, infatti, è già il frutto di una selezione effettuata "a monte", a seguito della quale dovrebbero essere state individuate quelle posizioni di interesse per la ricostruzione sintetica.

Il contraddittorio è un'importante possibilità per il contribuente al fine di poter preventivamente avviare la propria difesa prima che sia emesso l'accertamento vero e proprio. Ma occorre molta attenzione: infatti, a prescindere dall'eventuale sanzione prevista in caso di mancata risposta al questionario (da 258 a 2.065 euro), la norma nel dettaglio prevede che i documenti non prodotti, non potranno poi essere presi in considerazione in favore del contribuente in sede contenziosa. Inoltre in tale circostanza è consentito all'ufficio di procedere con accertamento induttivo.

Senza tacere su un aspetto di novità apportato dalla circolare n. 24/E: in caso di mancata risposta al questionario l'ufficio potrà valutare l'opportunità di utilizzare ulteriori poteri istruttori, come le indagini finanziarie. Non si tratta certo di un automatismo, ma pur sempre di una facoltà che sarà presa in considerazione anche in ragione della significatività dello scostamento tra reddito dichiarato e reddito accertabile sinteticamente.

Inoltre, se da un lato il silenzio del contribuente potrebbe essere tanto penalizzante, non va dimenticato che i documenti prodotti in questa fase obbligano l'Agenzia ad un'attenta analisi ed, eventualmente, in caso di accertamento, a una precisa motivazione in caso di mancato accoglimento delle giustificazioni prodotte. Da ciò consegue che l'eventuale avviso di accertamento emesso senza alcun vaglio critico in ordine alle difese addotte, potrebbe essere viziato per carenza di motivazione. In ogni caso, la tempestiva risposta al questionario, potrebbe comportare anche la totale archiviazione dell'indagine, senza quindi che necessariamente segua la fase dell'accertamento e/o del contenzioso.

In ogni caso, questa fase del procedimento va sfruttata ed è bene che il contribuente esegua l'adempimento con il deposito di una memoria a corredo della documentazione prodotta. Va detto, comunque che, salvo il caso di esibizione di documentazione falsa, ben difficilmente le notizie non veritiere potranno integrare il reato dal momento che sino ad ora sono rari i casi in cui gli accertamenti sintetici siano sfociati in una notizia di reato sia per il carattere induttivo della rettifica, sia per la necessità di superamento della soglia di punibilità (per il 2009 fissata a oltre 100mila euro di imposta evasa)

La risposta al questionario, dunque, si rivela fondamentale, nella speranza di convincere l'ufficio della congruità del reddito del contribuente e quindi, di archiviare la sua posizione. Diversamente, il procedimento si sposterà verso la seconda fase, quella caratterizzata dall'accertamento con adesione.

È bene considerare che l'eventuale passaggio alla fase successiva, che sarà consacrata dalla notifica di un "invito a comparire", comporterà per il contribuente anche la stratificazione delle spese medie rilevate dall'Istat relative alle spese per la quotidianità: quindi un "aggravio" in termini di richieste economiche e l'apertura di un ulteriore "fronte" nei suoi confronti.

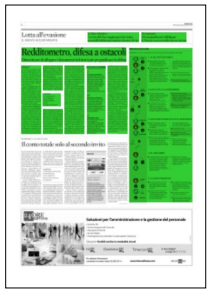
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CARDINE

2
Le fasi del contraddittorio
Il contraddittorio si avvia con la notifica di un questionario con il quale vengono richiesti dati e informazioni relativi a redditi dichiarati e a spese sostenute per l'anno d'imposta oggetto di controllo; la seconda, con la notifica di un "invito a comparire" per l'avvio dell'accertamento con adesione.

15
Igiorni per il contribuente
Sono 15 giorni il tempo minimo concesso al contribuente per reperire i dati. Nulla vieta al destinatario, a fronte della complessità del reperimento, di richiedere una dilazione del termine che, solitamente, viene concessa dall'ufficio.

4
Le tipologie di spese
Sono quattro i tipi di spesa che saranno oggetto di contraddittorio. Si tratta delle "spese certe", delle "spese per elementi certi", delle "spese per investimenti" sostenute nell'anno oggetto di controllo e della quota di risparmio formata dal contribuente



Dalla lettera alla cartella

Redditometro: l'iter per il contribuente che riceverà il questionario dell'agenzia delle Entrate

1. IL QUESTIONARIO

- L'agenzia delle Entrate notifica al contribuente il questionario con il quale chiede di fornire dati e notizie sulla sua posizione
- Il contribuente ha 15 giorni di tempo per rispondere (o un termine maggiore, se concordato con l'ufficio). Per esempio può eccepire la mancata considerazione di un familiare o del "quoziente familiare" derivante dalla sommatoria dei redditi, oppure può fornire la prova che le spese sono state sostenute con redditi diversi da quelli dichiarati, con redditi esclusi dalla formazione della base imponibile, oppure che quelle spese sono state sostenute da terzi. A corredo della documentazione fornita, il contribuente deposita una "memoria"
- L'ufficio attesta il deposito della memoria e valuta le argomentazioni difensive avanzate dal contribuente
- Se le argomentazioni saranno convincenti, la questione si chiude

2. L'INVITO A COMPARIRE

- Se l'ufficio ritiene comunque sussistenti gli estremi per procedere alla formalizzazione di una pretesa "sintetica", notifica l'invito a comparire per l'avvio dell'accertamento con adesione
- Il contribuente riceve l'invito a comparire con la formalizzazione della data di comparizione e l'indicazione del maggior reddito sinteticamente attribuibile nonché le conseguenti maggiori imposte dovute
- Il contribuente può ritenere opportuno procedere alla definizione dell'invito a comparire, con pagamento integrale delle maggiori imposte e riduzione delle sanzioni a un sesto del minimo
- Oppure il contribuente può decidere di avviare il contraddittorio da accertamento con adesione

3. L'ACCERTAMENTO CON ADESIONE

- L'ufficio, constatata la mancata adesione del contribuente, avvia il procedimento da accertamento con adesione
- Il contribuente insiste nelle argomentazioni prodotte nella fase del contraddittorio da questionario e adduce ulteriori elementi difensivi
- L'ufficio riceve le ulteriori argomentazioni e ne dà sintetica esposizione nei processi verbali giornalieri del contraddittorio, riservandosi la relativa valutazione anche ai fini di una proposta di adesione. Se ritiene che sussistano gli estremi per una riduzione della pretesa, questa viene comunicata al contribuente
- Il contribuente accetta
- Il contribuente non accetta la proposta di riduzione avanzata dall'ufficio
- L'ufficio notifica l'avviso di accertamento, evidenziando nella motivazione i motivi del mancato accoglimento delle proposte avanzate dalla parte

4. IL RICORSO

- Il contribuente ha 60 giorni di tempo per produrre il ricorso, o il "reclamo" se ne ricorrono gli estremi di legge. Il contribuente presenta il ricorso replicando le tesi difensive avanzate nelle due fasi del contraddittorio e senza pregiudizio per ulteriori tesi non avanzate in precedenza, e richiede al contempo la sospensione giudiziale dell'atto
- L'ufficio riceve il ricorso del contribuente e, nei termini di legge, predispone la relativa memoria di costituzione in giudizio con la quale richiede al giudice la conferma dell'atto impositivo

5. LA RISCOSSIONE

- Se, entro i 60 giorni per il ricorso, il contribuente non versa il terzo delle maggiori imposte, l'ufficio delle Entrate affida il contribuente a Equitalia
- Equitalia avvisa il contribuente, con lettera raccomandata, di avere ricevuto l'affidamento del credito e di avere sospeso, secondo quanto prevede la legge, le azioni esecutive per 180 giorni
- Il contribuente valuta l'opportunità di richiedere la rateazione a Equitalia del carico affidato, nelle more della decisione della Commissione riguardo l'istanza di sospensione presentata
- Il contribuente presenta l'istanza di rateazione ad Equitalia
- Equitalia concede la rateazione e, in aggiunta alla sospensione per legge delle azioni esecutive, sospende l'adozione delle misure cautelari